

«Cosa sa di alpinismo chi sa solo di alpinismo?»

Point Lenana, un «oggetto narrativo non identificato»

Intervista a Wu Ming 1

a cura di Claudia Mizzotti

Come nasce e si sviluppa l'interesse per Felice Benuzzi e la sua impresa, il progetto di scrivere un libro a lui dedicato?

Da anni la storia di quell'impresa volava a grandi colpi d'ala per la testa di Santachiara. Non dico «ronzava», perché poi pensereste a una mosca, mentre quella storia volava con la conturbante eleganza di una farfalla, con la differenza che le farfalle hanno vita brevissima, mentre la storia di Benuzzi ha da tempo «scavallato» il mezzo secolo. Il mio e nostro agente - quello che nei nostri racconti è trasfigurato come il «comandante Heriberto Cienfuegos» - si era imbattuto in Benuzzi e Balletto quando lavorava come commesso in una libreria, sfogliando un vecchio libro di Mario Fantin, *Sui ghiacciai dell'Africa*, opera monumentale sulla storia (alpinistica e non solo) delle tre montagne più alte del continente: Kilimangiaro, Monte Kenya e Ruwenzori. Fantin dava molto spazio all'avventura che Benuzzi aveva narrato in *Fuga sul Kenya*, così Santachiara si era procurato anche quest'ultimo libro, lo aveva letto e riletto... fino a maturare l'idea di scriverne, di scrivere un libro che prendesse le mosse da quell'avventura, prolungandone alcuni fili, inseguendone gli echi, contestualizzandolo, indagando e sviluppando i brevi accenni autobiografici che Benuzzi - maestro di discrezione e understatement - si era come lasciato sfuggire.

Cosa significa la frase posta in epigrafe a Point Lenana «Cosa sa di alpinismo chi sa solo di alpinismo?».

In realtà la frase di C.R.L. James riguardava il cricket, il nostro è stato un *détournement*. In realtà la domanda retorica può essere adattata a qualunque argomento. Nello specifico: esistono un andare in montagna e uno scrivere in montagna poco o per nulla consapevoli del contesto sociale e storico nel quale si inseriscono. Senza gli umani, il loro vivere in società, le loro relazioni reciproche e quella «seconda natura» che di solito chiamiamo «cultura», le montagne sarebbero solo muti blocchi di roccia. Siamo noi a trasformarle in qualcosa d'altro - in simboli, emblemi, metafore, depositi di storie - e a farle «parlare». Questa è la premessa «filosofica» del lavoro che abbiamo fatto in *Point Lenana*.

Come può essere interpretato (e frainteso) il gesto di issare una bandiera italiana sul Monte Kenya, in territorio inglese, nel 1943? Un esempio di risemantizzazione del simbolo del Tricolore?

Quel gesto, quando la notizia giunse - per sommi capi - nell'Italia in guerra, fu subito usato dalla propaganda. In realtà l'impresa di Benuzzi e compagni fu un modo di esprimere un netto rifiuto della guerra, la distanza non solo fisica dalla guerra è più volte rimarcata nelle parti di *Fuga sul Kenya* che si svolgono nella giungla e sul massiccio. Benuzzi, poi, descrive quel tricolore come qualcosa di più di un vessillo patriottico, lo trasforma in un simbolo di riscatto umano, di dignità riconquistata. È poi significativo che, nel libro scritto in inglese, il tricolore quasi scompare. Sono pochissime le righe dedicate a esso. Per noi questo dimostra che il fulcro della vicenda non è mai

stato il tricolore, ma l'impresa in sé, la contestazione di una prigionia che era conseguenza di una guerra ardentemente voluta da chi sappiamo. Non a caso, dopo l'armistizio dell'8 Settembre, Benuzzi e Balletto scelsero di voltare le spalle a Mussolini e cooperarono con gli Alleati.

Felice Benuzzi fu anche scrittore. Soprattutto in relazione a Fuga sul Kenya e alla versione inglese No picnic on Mount Kenya, quali caratteristiche ha la scrittura di Benuzzi e quali sono, a vostro avviso, le ragioni, non solo di natura squisitamente letteraria, della modesta diffusione del libro in Italia e della sua notevole fortuna nel mondo anglosassone, dove è stato anche adottato nelle scuole?

In Italia il libro uscì nel '48, quando il Paese si illudeva di avere già «voltato pagina». Se c'erano storie che l'Italia non aveva voglia di ascoltare, erano quelle dei prigionieri di guerra: non solo erano storie di prostrazione e umiliazione, di gente che aveva trascorso anni a «far niente», ma erano anche storie «dalla parte sbagliata», dove i carcerieri erano gli Alleati che poi avevano liberato l'Italia dal nazifascismo. Ogni ricordo di prigioniero di guerra italiano era un memento del fatto che l'Italia era stata alleata di Hitler. Gli stessi ex-prigionieri ne erano consci, e scelsero di raccontare il meno possibile. Se aggiungiamo che *Fuga sul Kenya* fu pubblicato da una piccola casa editrice, l'Eroica, il cui proprietario era un ex-repubblicano, e si parlava del tricolore, direi che il cocktail è pronto. Probabilmente fu visto come un libro «fascista», per giunta appartenente a un sottogenere molto di nicchia, quello della letteratura di montagna. Da quel preconcetto faticò a liberarsi, e in quella nicchia rimase per decenni. Nel mondo anglosassone tutta questa sovrastruttura era assente, poterono leggere di quell'impresa in modo più libero, e la apprezzarono, anche perché Benuzzi l'aveva raccontata avendo ben presente i gusti e le attitudini dei lettori anglosassoni.

Come è costruito Point Lenana, questo «oggetto narrativo non identificato», ovvero questo «racconto di tanti racconti»? Come siete riusciti a gestire e mettere ordine punti di vista diversi, tempi e luoghi tanto distanti, eclissi narrative (volute e/o obbligate), excursus necessari, rigore dell'indagine storiografica basata su fonti, testimonianze dirette e ritmo narrativo, convenzioni proprie di più generi letterari? Qual è la formula che tiene insieme tutto?

Eh, ce lo chiedeva-

mo anche noi! Rileggendolo, ci pare incredibile che siamo riusciti a raccontare tutte quelle storie senza «stroppiare». Un piccolo segreto di *Point Lenana* è che non è diviso in capitoli numerati. Il testo è un unico flusso, diviso in cinque parti lunghe (come i movimenti di una partitura sinfonica) spezzate da «intermezzi». Questo ci ha dato maggiore libertà di associare, connettere, saltare da una storia

«L'idea che si vuole trasmettere è che il vero "eroe" sia in fondo la moltitudine»

all'altra, da un genere all'altro, da una tipologia testuale all'altra. L'unica pausa interna alle parti, una sorta di indicazione che in quel punto si può tirare il fiato, è un asterisco, segno tipografico molto *démodé*, composto da tre asterischi disposti a triangolo.

WMI è l'autore di un saggio che negli ultimi anni ha fatto molto discutere il mondo delle lettere: New italian epic. Point Lenana è un libro epico? E Benuzzi è un eroe epico? Se sì, oggi abbiamo bisogno di eroi epici?

In *NIE* parlavo di storie con eroi «eccentrici», nel senso che non stanno necessariamente al centro delle narrazioni, ma possono assentarsi anche a lungo ed essere rimpiantati da altri personaggi, esercitare un'influenza dai margini e «curvare» lo spazio della narrazione. Non solo Benuzzi e Balletto,

ma tutti i personaggi di *Point Lenana* rispondono a questa descrizione: sono presenti anche quando assenti o comunque distanti dal focus della scrittura. Pensiamo a Emilio Comici, al duca d'Aosta, a Stefania Benuzzi... L'idea che si vuole trasmettere è che il vero «eroe» sia in fondo la moltitudine, e che la vera avventura sia scoprire le relazioni tra le persone, gli eventi, i destini, le scelte compiute. Da questo punto di vista, il concetto che troviamo illuminante è quello di «antifascismo esistenziale», che permette di collegare tra loro diversi modi di resistere al regime, strategie coltivate da singoli o piccoli gruppi, spesso invisibili ai radar del potere costituito. Ecco, abbiamo bisogno di eroi che ci insegnino a non cedere.

Cosa ha in comune Point Lenana con Timira, che WM2 ha scritto con Antar Mohamed Marincola, pubblicato nel 2012?

Da un po' di tempo descriviamo i due libri come «gemelli eterozigoti». Sono nati quasi in contemporanea, e pur essendo diversi hanno molto in comune. Entrambi sono stati scritti da un membro di Wu Ming con un autore che non faceva parte del collettivo. In entrambi i casi, è stato quest'ultimo ad avere l'idea e puntellare l'altro a scrivere. Entrambi i libri parlano del grande «rimosso» del colonialismo italiano. Entrambi ibridano racconto e inchiesta, memoriale e resoconto di viaggio, saggistica e narrativa.

Wu Ming è un collettivo di scrittori che ha trovato un suo modus operandi avendo realizzato progetti, anche molto impegnativi. Parallelamente i membri del collettivo hanno però intrapreso avventure solitarie e hanno sposato anche progetti con altri compagni di viaggio: nel caso di Point Lenana, WMI ha lavorato con Roberto Santachiara, che scrittore non è. Quali i rispettivi ruoli nell'impresa appena conclusa? Queste esperienze diversificate, per dinamiche relazionali, ambiti di interesse, esiti narrativi, cosa portano al collettivo Wu Ming? Si può avere un'anticipazione della nuova impresa collettiva, su cui comincia a crearsi una certa attesa? Perché la Francia della Rivoluzione?

Queste esperienze, «soliste» o «ricombinate», servono a sperimentare approcci diversi e tecniche di scrittura che poi diverranno patrimonio dell'intero collettivo. Senza *Timira* non avremmo scritto *Point Lenana* nel modo che si diceva, e a sua volta *Timira* è stato un tentativo

di andare oltre certi limiti e difetti di *Asce di guerra*, che l'intera *band* scrisse nel 2000 insieme a Vitaliano Ravagli. All'inizio questi libri erano recepiti come «lateral» rispetto ai romanzi scritti in gruppo, e molti lettori li consideravano meno importanti. Pian piano si inizia a capire che per noi stanno sullo stesso piano, non c'è nessuna gerarchia. Uno non impiega quattro anni per scrivere un libro «minore», anzi, ritengo la stesura di *Point Lenana* l'impresa più difficile in cui mi sia mai cimentato. Quanto al romanzo sul Terrore, si intitolerà *L'armata dei sonnambuli* e probabilmente sarà più lungo di *Q*, caratteristica che in tempi di crisi e sotto l'ottica del marketing può essere vista come una follia, anche perché nel tempo che abbiamo impiegato a scriverlo avremmo potuto buttare fuori più titoli. Sì, forse è stata una follia. Vedremo!

Incontrare i lettori, i fedelissimi o i neofiti, come accade nelle scuole, è per alcuni scrittori una seccatura, per altri una parte del lavoro (quella commerciale), per altri ancora una sana concessione al narcisismo tipico dell'artista. Per te? Cosa pensi della proposta culturale che sempre più frequentemente assume la forma di «evento»?

Io da sempre incontro i lettori in biblioteche, librerie, circoli, centri sociali, scuole, università, persino case di privati... Da quando abbiamo cominciato, come Wu Ming abbiamo fatto certamente più di duemila presentazioni. È una parte imprescindibile del nostro lavoro e della nostra militanza culturale. Non so se siano «eventi», certamente sono incontri. E la vita, come dicevano Sergio Endrigo e Vinicius de Moraes, è l'arte dell'incontro.

Nella galassia Wu Ming non mancano segni di attenzione allo sviluppo sostenibile, alla ricerca di un contatto con la natura, al rispetto per l'ambiente: Point Lenana è anche un elogio dell'alpinismo e un invito alla scoperta wilderness (Felice Benuzzi è tra i suoi fondatori). Anche il collega WM2 in Guerra agli umani e Nel sentiero degli dei mostra grande sensibilità per questi temi. Si tratta di una manifestazione del vostro impegno che va oltre la letteratura e che utilizza anzi la letteratura, le storie come strumento?

Per noi il paesaggio è composto di storie e plasmato dalle relazioni sociali, relazioni di cooperazione e conflitto. Ci stiamo occupando sempre più di questo aspetto, che riteniamo centrale: il «diritto al paesaggio» come diritto delle comunità umane a vivere il territorio in pienezza e profondità, nella consapevolezza che ogni intervento sul territorio non è mai «neutro», ma è sempre un intervento politico, che riguarda la *pólis* e sul quale la *pólis* deve potersi esprimere. *

Wu Ming 1 è ferrarese e vive a Bologna. È membro del collettivo di scrittori che col nome «Luther Blisset» pubblicò il romanzo *Q* nel 1999, e che dal 2000 si ribattezzò «Wu Ming». Insieme al gruppo ha scritto *54, Manituana, Altai, Andata all'arancia meccanica*. Da solo, è autore del romanzo *New Thing* (2004). Nel 2008 ha dato vita alla discussione sul *New Italian Epic*. Il giorno 23 maggio 2013 Wu Ming 1 ha incontrato gli studenti del Liceo «Messedaglia» di Verona.

